

## CONCERTAZIONE SÌ O NO?

di PIETRO ICHINO

*Pubblicato sul Corriere della Sera – 6 luglio 2006*

I rappresentanti dei tassisti e di alcune altre categorie di lavoratori autonomi, contrariati dalle misure decise dal governo, lamentano che queste siano state adottate senza previa concertazione con loro. Dimenticano che una politica di concertazione, da che mondo è mondo, ha senso e può produrre risultati positivi solo a condizione che il governo e i rappresentanti delle parti sociali contrapposte abbiano fin dall'inizio almeno una visione comune degli obiettivi da raggiungere e dei vincoli da rispettare lungo il percorso. Se quella visione comune c'è, la concertazione costituisce una risorsa preziosa, dà al Paese una poderosa marcia in più; se invece quella visione comune non c'è, una politica di concertazione può portare alla paralisi.

Un altro requisito essenziale per la praticabilità di una concertazione degna di questo nome – che è tutt'altra cosa rispetto alla sudditanza del governo ai diktat di una categoria più forte delle altre – è che i rappresentanti delle parti sociali contrapposte condividano tra loro una cultura del dialogo, una capacità di negoziazione che nasce in qualche misura dalla fiducia reciproca e dalla capacità degli uni di comprendere i problemi e gli interessi degli altri. Così, per esempio, un sistema di relazioni sindacali ben funzionante, capace di selezionare e conciliare agevolmente gli interessi contrapposti di lavoratori e imprenditori, ha pieno titolo per proporsi come interlocutore del governo anche per la concertazione di scelte di politica economica generale. Ma ben difficilmente possono candidarsi a questo ruolo sindacati e associazioni imprenditoriali che non riescono ad accordarsi neppure sulle materie di loro diretta e specifica competenza.

Tra governo, sindacati e imprenditori una grande capacità di dialogo costruttivo e una condivisione piena degli obiettivi e dei vincoli da rispettare ci sono state, per esempio, negli anni novanta, quando si è trattato di scommettere sulla capacità del nostro Paese di entrare tra i primi nel sistema dell'euro. Nel '92 nessuno degli osservatori qualificati avrebbe puntato un soldo bucato sulla nostra capacità di centrare quell'obiettivo: se, contro ogni aspettativa, abbiamo saputo dare il colpo di reni indispensabile, al costo di misure severissime, è stato perché i grandi protagonisti di quella vicenda hanno saputo costruire una visione comune ben chiara di ciò che volevano e di quel che andava fatto per ottenerlo. Le confederazioni sindacali hanno valutato positivamente l'affidabilità del governo, la bontà del suo progetto, l'equità della ripartizione dei sacrifici che esso avrebbe comportato, i vantaggi che ne sarebbero derivati per i loro rappresentati; e hanno avuto la lungimiranza e il coraggio di partecipare da protagoniste a una scommessa comune su quel progetto. Questa è concertazione.

Per tornare alla questione di oggi, i rappresentanti dei tassisti, dei farmacisti e dei liberi professionisti (ma il discorso ovviamente non vale soltanto per loro), se vogliono essere credibili nella loro proposta o richiesta di concertazione, dovrebbero dire preliminarmente che cosa condividono degli obiettivi generali enunciati dal governo, almeno sulla materia della liberalizzazione dei servizi, e delineare il contenuto di un'intesa possibile su questo terreno con le associazioni dei consumatori. Se, invece, di quegli obiettivi condividono poco o nulla, se con le associazioni dei consumatori fanno soltanto guardarsi in cagnesco e non hanno neppure avviato un inizio di dialogo, allora la "concertazione" che essi rivendicano può servire soltanto a far valere un loro preteso – ma inesistente – diritto di veto.